

sabato 2 febbraio 2002

oggi

l'Unità | 3



Navi da guerra contro i clandestini

Quasi un blitz del Consiglio dei ministri: avranno licenza di abbordare le carrette, se necessario di sparare

ROMA La «Engin», la nave piena di donne e bambini approdata giovedì sulle coste pugliesi ha spaventato il governo. Siamo all'invasione, ha tuonato la Lega di Bossi & Gentilini, e il governo ha risposto: contro i clandestini da oggi verranno usate le navi militari. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. All'improvviso. Mettendo a tacere i cattolici e il ministro Rocco Buttiglione, che nelle settimane passate aveva inutilmente pensato ad approcci più umani sul tema immigrazione. Ora le acque che dividono il Belpaese dal Mediterraneo o dai Balcani - i fronti più caldi - saranno pattugliate da incrociatori, cannoniere e forse anche portaerei, con Buttiglione costretto a chinare la testa. «Dal governo sono venute decisioni ben calibrate».

Per il momento non è chiaro, né al governo e meno che mai ai

ministri della Difesa, Antonio Martino, e dell'Interno, Claudio Scajola, quali saranno i compiti delle navi militari. Nei due emendamenti al disegno di legge sull'immigrazione, che sarà discusso il prossimo 19 febbraio, si parla genericamente di compiti di polizia per la Marina, le cui navi potranno intervenire sulle imbarcazioni sospettate di trasportare clandestini. Come? Anche sparando? Dove? In acque territoriali o extraterritoriali? Interrogativi senza risposta. «Vogliamo dare dei simboli», si è limitato a dire Scajola. Quello che è certo, per il ministro dell'Interno, è che «le navi potranno anche svolgere compiti di investigazione».

Ancora più fumoso il ministro della Difesa. Martino si è affrettato a chiarire che no, la Marina non si sta trasformando in una forza di polizia. Ma i marinai useranno an-

che le armi? «Le regole di ingaggio per l'utilizzo eventuale di armi saranno specificate nel dettaglio, ma la Marina militare è già una forza armata. Questo, però, non significa che prenderemo a cannonate le carrette di immigrati clandestini». Insomma, per il momento i cannoni sono fermi, ma la musica cambia rispetto a prima, a quando c'era un governo di centrosinistra che «per troppo tempo ha avuto un atteggiamento troppo permissivo nei confronti dei clandestini».

«Siamo alla barzelletta» è il commento netto del senatore Massimo Brutti, dei ds. Perché d'impiego di navi della Marina militare contro i natanti che trasportano immigrati clandestini non serve ad impedire che questi, guidati da equipaggi senza scrupoli, si avvicinano alla costa? «Le navi militari - spiega Brutti - possono segnalare

gli arrivi, ma non possono fare molto di più. Il ministro dell'Interno dichiara che le navi svolgeranno compiti di investigazione e non si accorge dell'involontario umorismo di questa formula».

Ci vuole cautela, dice ancora Brutti, «Le carrette dei clandestini sono instabili e pilotate da mascalzoni irresponsabili. Ogni volta che una nave si avvicina c'è pericolo di infortuni tragici, come quello del 28 marzo del 1997, quando una nave albanese affondò con ottanta persone a bordo. E allora non ha senso chiedere alle forze armate di svolgere funzioni non appropriate ai loro compiti, al loro addestramento e alla loro missione». Ed è questo il punto che non piace né ai sindacati della polizia (Giovanni Aliquò che dirige il sindacato dei funzionari di Ps, parla di «sudamericanizzazione dell'Italia») né ai mi-

litari. In ambienti della Marina militare ieri in molti erano perplessi. Quali saranno i compiti della Marina, gli ufficiali avranno una sorta di licenza di abbordaggio o dovranno solo identificare le navi sospettate di trasportare clandestini? Temi cruciali perché è evidente che la Marina non può fare le stesse cose della Guardia costiera e della Guardia di Finanza, per un motivo molto semplice, dicevano alcuni alti ufficiali: le nostre navi non sono adatte all'inseguimento di altura essendo state concepite per affrontare un eventuale conflitto con unità da guerra. Ma se una nave non dovesse fermarsi all'alt, si chiedono soprattutto gli ufficiali impegnati in compiti operativi, che facciamo, spariamo la classica cannonata di avvertimento a prua? Oppure tagliamo la strada al natante sospetto col rischio di collisioni e di altre

tragedie? I comandanti delle navi ricordando quello che accadde nel '97 con lo speronamento della carretta albanese Kater 1 Rades e il conseguente processo al comandante della nave Sibilla, e pretendono regole d'ingaggio (come comportarsi) specificate fin nel dettaglio. Diversamente, dicono, e con regole imprecise, in caso di incidente a rimetterci le penne saranno i comandanti delle unità militari coinvolte. E loro non ci stanno.

Perplessità giuste che però non piaceranno al senatore della lega Francescop Tirelli, che ha paragonato la Marina alla Croce Rossa e i suoi ufficiali a suffragette, e al sindaco di Treviso Gentilini che invita ad usare il bazooka contro gli immigrati. Perché l'Italia ormai è invasa. Dai vecchi, dalle donne e dai bambini della nave turca «Engin». e.f.

hanno detto

— **Gavino Angius**, presidente dei senatori Ds: «Quella del Governo è una misura inquietante che desta una preoccupazione enorme. Troveranno in noi l'opposizione più forte, ci sdraieremo sui banchi. Non credano di passare facilmente in Parlamento, non lo ridurranno ad un'assemblea di notificatori di decisioni governative. Tanto più se sono liberticide».

— **Agazio Loiero**, vicepresidente della Margherita alla Camera: «Sono d'accordo con la necessità di controllare gli ingressi ma non si può immaginare di usare le navi militari per controllare via mare l'immigrazione clandestina. Non è possibile questo continuo balletto del Governo: per non infastidire la Lega, costretta a fare la faccia feroce per riconquistare un po' del consenso perso, l'esecutivo ricorre a strumenti del tutto estranei alla nostra storia, finendo per allontanarci dall'Europa».

— **Stefano Boco**, capogruppo dei Verdi al Senato: «Il Governo allenta gli atteggiamenti di chiusura e di linciaggio verso gli immigrati. Questo esecutivo non finisce mai di sorprenderci nell'alimentare il peggio del Paese. La prima grave conseguenza è il radicamento degli atteggiamenti di paura e chiusura, mentre si vellicano istinti ridicoli come quelli del sindaco di Treviso Gentilini che si sente John Wayne con la pistola davanti al linciaggio: John Wayne, nei film, sparava, ma a quelli che volevano compiere il linciaggio».

— **Falco Accame**: «Non si può ripetere, in nome di compiti di polizia militare, lo speronamento che effettuò la Corvetta Sibilla nei riguardi della nave albanese Kater 1 Rades, dove morirono un centinaio di persone. La marina ha compiti istituzionali e solo il Parlamento potrebbe mutarli. Peraltro, i compiti di polizia militare sono attribuiti dalla nuova legge di riforma all'Arma dei Carabinieri esclusivamente alla nuova quarta forza armata, cioè quella dei Carabinieri».

Prima la Marina aveva solo il compito di monitorare le coste

Con quanto approvato oggi nel Consiglio dei ministri, cambiano le funzioni che le navi della marina militare saranno chiamate a svolgere nella lotta contro l'immigrazione clandestina via mare. Mentre prima le navi dell'esercito erano utilizzate solamente per il monitoraggio della costa e la messa in allerta delle imbarcazioni della Guardia di Finanza e dei Carabinieri in presenza di imbarcazioni sospette, ora, le navi della marina potranno anche intervenire fattivamente per bloccare ed identificare i natanti sospettati del trasporto di immigrati. Sono infatti due i comma approvati oggi in Consiglio dei ministri di cui viene prevista l'introduzione nel testo di legge sull'immigrazione: il primo si inserisce dopo il comma 9 bis, che spiegava come la nave italiana in servizio di polizia, nel caso incontrasse una nave «che si ha fondato motivo di ritenere che sia adibita o coinvolta nel trasporto illecito di migranti, può fermarla, sottoporla ad ispezione e, se vengono rinvenuti elementi che confermino il coinvolgimento della nave in un traffico di migranti, sequestrarla, conducendo la stessa in un porto dello stato». Il nuovo comma da inserire prevede che «le navi da guerra della marina militare, ferme restando le competenze istituzionali in materia di difesa nazionale, possono essere utilizzate per concorrere alle attività di cui al comma precedente». Il secondo comma prevede poi che sia un decreto ministeriale del ministro dell'Interno e della Difesa a stabilire le modalità di intervento delle navi da guerra della marina militare, e con lo stesso decreto «sono definite le modalità di raccordo con le attività svolte dalle altre unità navali in servizio di polizia, sentite le altre amministrazioni interessate».

Enrico Fierro

l'intervista

Valdo Spini

deputato dei Ds
membro della
commissione Esteri

ROMA «Se la situazione non fosse drammatica mi verrebbe da fare una battuta». Valdo Spini, parlamentare e membro della Commissione Esteri della Camera commenta con rabbia e ironia la decisione del Consiglio dei ministri di usare la Marina militare contro gli immigrati.

Onorevole, allora, questa battaglia?
«Prima si sparava sulla Croce Rossa, ora sparano sulla Marina Militare. Battute a parte, ho trovato di pessimo gusto e anche ispirato da irresponsabilità l'attacco del senatore leghista Francesco Tirelli contro la Marina che secondo lui assomiglierebbe più alla Croce Rossa che a un corpo militare. Certe uscite si spiegano solo col fatto che chi le fa non sa di cosa sta parlando. Perché in mare c'è il principio fondamentale della salvezza della vita umana, principio che da sempre la nostra Marina ha rispettato».

Il governo, però, vuole una Marina dal volto più duro.
«E sbagliano di grosso. Se si soffiava sul fuoco poi non ci si deve meravigliare se succedono le tragedie. Lei ricorda

la vicenda della Kater 1 Rades, la nave albanese che trasportava clandestini - donne, bambini, vecchi - e che affondò con una ottantina di persone a bordo dopo una collisione? Allora Silvio Berlusconi si precipitò al molo di Brindisi e versò anche delle lacrime che, per carità, gli facevano solo onore. Quelle lacrime le ha dimenticate il Presidente del Consiglio? Ora che si vuole fare, quando arriva nelle nostre acque una nave come l'ultima attraccata a Gallipoli, la Engin, usare il pugno di ferro? Ma via parliamo di cose serie».

Ad esempio?
«Della legislazione internazionale che è molto precisa e dice che in acque internazionali si può solo prestare soc-



corso, se vogliono cambiare il diritto internazionale e mettere a repentaglio tante vite umane, facciano pure. Il problema va affrontato all'origine. Quando si individua una nave alla partenza bisogna riuscire a convincere i paesi interessati a bloccarla. Ma questo si fa con accordi internazionali non con uscite propagandistiche pericolosissime».

Ma accordi, almeno con alcuni Paesi, sul cosiddetto respingimento delle navi bloccate in acque internazionali o addirittura nazionali già c'erano?

«Certo, ma tutto ciò dipende sempre dalle relazioni con i diversi paesi. La Marina ha fatto anche questo lavoro

ingrato, spesso gli equipaggi delle navi mettevano il motore in avaria, trasferivano i clandestini su piccole imbarcazioni che a stento reggevano il mare, ecco perché è ingiusto attaccarla in modo così volgare».

Secondo lei, si può usare la Marina con compiti propri della polizia?

«Ho letto che il ministro della Difesa Martino dice che si tratterà di definire le cosiddette regole di ingaggio. Ma comunque sia, l'uso della Marina credo che riguarderà le acque territoriali, non penso che vogliono sconfinare, mi parrebbe veramente troppo. Credo che faranno fare alla Marina quello che oggi fanno le motovedette di Poli-

archivio

Le lacrime di B. sul molo di Brindisi

Si era precipitato a Brindisi a testimoniare la propria vicinanza alle sofferenze delle famiglie delle vittime e ai sopravvissuti. Aveva pianto a lungo ascoltando le loro storie, aveva regalato denaro (ma allora è un vizio!) ed aveva trovato il tempo anche per polemizzare contro il Governo Prodi che aveva, a suo dire, decretato il blocco navale senza avvertirlo. «Perché non sarei stato d'accordo su una azione unilaterale nostra», aveva spiegato.

Non sono passati millenni; solamente cinque anni sono evidentemente bastati a Silvio Berlusconi per dimenticare la sofferenza dei clandestini e per cambiare idea sulle maniere forti da adottare per impedire alle carrette del mare di approdare sulle nostre coste. Era il 30 marzo del 1997: la scena quella del porto di Brindisi, dove il leader di Forza Italia versava lacrime davanti alle telecamere per la sorte dei clandestini morti in mare perché la nave su cui viaggiavano, la Kater 1 Rades, era affondata

dopo essere stata speronata dalla corvetta «Sibilla» della Marina Militare. Aveva pianto sinceramente, aveva parlato commosso ai microfoni dei tanti giornalisti che lo avevano seguito in quella «visita di solidarietà» fatta in campagna elettorale. Aveva attaccato il centro-sinistra e chiesto chiarezza sull'accaduto. «Tutto dettato dal cuore» aveva chiosato imbarazzato, con la lacrima che scioglieva il mascara. «In quel momento ho cercato di trattenermi - si era poi scusato qualche giorno dopo - Prima, prima piangevo come... ha presente uno che ha perso al moglie e tre bambini piccoli che piange tra le sue braccia? Ho provato ad immaginare il mio dolore. E poi c'era un altro che ha perso due fratelli e nessuno, nessuno è andato da loro. Facevo fatica a non piangere».

Eppure oggi, il Governo Berlusconi ha varato due emendamenti alla legge sull'immigrazione che potrebbero costringerci ad assistere nuovamente a vicende come quella della Kater, con le nostre pesanti navi della Marina che cercano in ogni modo di bloccare la corsa delle carrette piene di clandestini disperati. Cosa farà Berlusconi se quell'episodio dovesse malauguratamente ripetersi? Cosa racconterebbe ai sopravvissuti stavolta? Usiamo poche delle sue tante parole gonfie di retorica per cercare una risposta. «Noi non siamo un popolo egoista, come si fa a restare colpevolmente insensibili?»

ma.so.

Il parlamentare: dal governo solo propaganda, i problemi si risolvono con gli accordi internazionali

«Lucidando i cannoni nascono le tragedie»

zia e Gdf, ma la Marina ha anche altri compiti. Non dimentichiamo che oggi è impegnata in missioni militari all'estero, dove ci sono circa 9mila nostri militari a lavorare per il Tricolore. Quella bandiera che Bossi aveva gratificato di quelle espressioni non raccontabili. Ma qui il problema vero è un altro».

Quale?

«Il governo paga dei prezzi pesantissimi alla Lega. La decisione di usare in quel modo le navi militari arriva per soddisfare le esigenze propagandistiche del partito di Bossi. E tutto ciò va anche contro la tradizione di partiti che pure stanno nella maggioranza, penso ai cattolici. Vogliono a tutti i

costi dimostrare che i duri sono loro e che noi eravamo i lassisti. Per fare ciò stanno infrangendo regole e si chiedono alla Marina militare compiti del tutto incongrui. Mi auguro che il ministro Martino sappia fare buona guardia e che soprattutto fissi precise regole di ingaggio».

La Commissione Esteri che farà?

«La filosofia nostra rimane quella che ha ispirato la politica di Giorgio Napolitano: la politica dello sviluppo dei paesi rivieraschi, la ripresa delle politiche di cooperazione, il problema si risolve sviluppando i paesi di partenza».

Fronti caldi, in Albania è di nuovo in crisi il sistema politico, c'è

il rischio che riprendano da lì le partenze verso l'Italia.

«Forse ci vorrebbe un ministro degli Esteri a tempo pieno, visto che mai come in questo momento la situazione politica internazionale è in piena emergenza. Io mi chiedo, ad esempio, come funziona il Patto di stabilità per i Balcani, non se ne parla più, poteva esserci anche la possibilità di una candidatura italiana e non c'è stata. E' chiaro che se noi non riusciamo a dare a questi paesi un destino di cooperazione, oltre che di occupazione militare, gli sbarchi sono destinati ad aumentare. Questi invece pensano di risolvere i problemi lucidando i cannoni della nave».